LA STAMPA
Archivio Storico dal 1867
http://www.archiviolastampa.it/

TORINO
Anno 72 Num. 246
Ogni numero 30 centesimi
(Spedizione in abbonamento postale)
Telefoni: dal N. 40-943 al N. 40-949

LA STAMPA

LUNEDI'
17 Ottobre 1938
Anno XVI
UFFICI: VIA ROMA VIA BERTOLA
(GALLERIA DE «LA STAMPA»)

INSERZIONI: Cent. per millimetro di altezza, larghezza di colonna: Annunzi commerciali, L. 6 - Finanziari, L. 7 - Necrologie, L. 7 - Pubblicità economica condizioni in testa alle singole rubriche - Nel testo del giornale (tel. 41-329): Arte Cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - Divertimenti - Onorificenze: L. 22 per linea contata. Pagamento anticipato - Rivolgersi alla U. P. I., Via Santa Teresa, 7, telefoni 42-039 - 53-961. Il giornale si riserva il diritto di rifiutare tutte le inserzioni che a suo giudizio ritiene di non pubblicare — ABBONAMENTI: Italia Impero Colonie: 6 numeri settimanali: Anno L. 75, Semestre L. 38, Trimestre L. 20. Estero: Anno L. 175, Semestre L. 88, Trimestre L. 45. - Sette numeri, compresa l'edizione del lunedì: Italia Impero Colonie: Anno L. 87, Semestre 44, Trimestre 23. Estero: Anno L. 200, Semestre 102, Trimestre 52. - C.C.P. N. 2/1350.

Praga e Budapest riprendono i negoziati
in seguito all'intervento di Roma e di Berlino

La relazione di Chvalkovsky al Consiglio di Gabinetto - Quattro ministri cekoslovacchi attesi a Berlino per ulteriori trattative - Sdegno contro la Francia e disprezzo per Leon Jouhaux - Fermento minaccioso alla frontiera rutena

(DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE)
Praga, 17 ottobre.

Il Governo di Praga, in seguito all'amichevole intervento del Governo italiano insieme colle esortazioni di Hitler, nel suo colloquio con Chvalkosky ha deciso la ripresa delle trattative dirette coll'Ungheria. Pare che i cekoslovacchi presenterebbero nuove controproposte alle richieste ungheresi. Sostanzialmente i cekoslovacchi, accettato pienamente il principio della frontiera etnica stabilito dall'accordo di Monaco, si disporrebbero a trasmettere all'Ungheria senza contestazioni tutti i territori che risultano abitati da popolazione magiara. Questo corrisponde al primo punto delle richieste ungheresi come prospettate nel mio telegramma dell'altro ieri. La discussione tra i delegati delle due parti dovrebbe indi vertere sul secondo e terzo capitolo delle richieste ungheresi che sarebbero anche più controversi.

L'amicizia col Reich

Il ministro degli esteri Chvalkovsky, arrivato a Praga sabato poco dopo le diciassette, reduce dal suo viaggio in Germania, a chi lo interpellava sui risultati della sua missione, rispondeva naturalmente di non poter concedere indiscrezioni prima della propria relazione al Consiglio dei ministri. Tuttavia, sintetizzando in una unica frase molte cose che certamente avrebbe avuto da dire, dichiarava: «Sono soddisfatto del mio viaggio e soddisfacenti ne considero i risultati».

Alle diciannove si riuniva il Consiglio dei ministri espressamente per ascoltare e discutere le comunicazioni di Chvalkosky. La seduta del Consiglio si prolungava fino a dopo la mezzanotte. Neppure ieri è trapelato nulla sul contenuto della valigia diplomatica del ministro degli esteri cekoslovacco tornato dai colloqui di Berlino e di Berchtesgaden con von Ribbentrop e con Hitler, e nulla nemmeno mi è riuscito di sapere finora sulla accoglienza fatta dal Consiglio dei ministri alla relazione di Chvalkovsky. Si dice che il massimo riserbo è imposto dal fatto che «le trattative colla Germania sono tuttora in corso».

Si aggiunge soltanto che Hitler ha preso atto con soddisfazione delle assicurazioni di Chvalkovsky «che la Cekoslovacchia terrà verso la Germania una condotta di leale amicizia». Su questo argomento dei rapporti tra Cekoslovacchia e Germania oggi Chvalkovsky riferirà davanti alla commissione permanente del Parlamento riunita in seduta segreta. Si noti che questa commissione parlamentare, la quale sostituisce il Parlamento durante le vacanze, è munita di ampi poteri deliberativi, come ad esempio può emanare decreti legge che entrino immediatamente in vigore salvo poi l'approvazione del Parlamento.

D'altra parte si annunzia che quattro ministri cekoslovacchi, e precisamente quello delle Finanze Kalfun, quello del Commercio Varvas, quello dell'Agricoltura Feieraband e il ministro senza portafoglio delegato alla Propaganda Vavrecka si recano a Berlino per accordarsi col Governo del Reich su varie questioni pendenti nell'ambito delle rispettive specifiche competenze e amministrazioni. Dal che riesce logico indurre che si sia già raggiunto e convenuto un accordo di massima colla Germania e restino da stabilire circostanze e modalità della pratica attuazione; fissato il principio, resterebbe da concretarne le applicazioni. E, a titolo di cronaca, rilevo che qua a Praga continua a circolare la voce della eventuale unione doganale colla Germania. Ad ogni modo se si capisce facilmente che i capi dei Dicasteri cekoslovacchi delle Finanze, del Commercio e dell'Agricoltura abbiano precise ed essenziali questioni da trattare coi loro colleghi del Governo tedesco, questioni eminentemente tecniche, si comprende meno quali ragioni possano determinare il viaggio del ministro delegato alla Propaganda se non pei divieti vigenti finora in Cekoslovacchia di pubblicazioni e giornali tedeschi e che costituiscono un anacronismo evidente rispetto alla nuova situazione di intesa creatasi tra la Cekoslovacchia e la Germania, intesa che mostra di consolidarsi ogni giorno più.

Requisitoria contro la Francia

A questo manifesto accostamento del Governo cekoslovacco alla Germania al suo tendenziale orientamento nel senso dell'asse Roma-Berlino, sia nella politica internazionale che nella politica interna, fa riscontro nella opinione pubblica una ondata di palese ostilità contro le cosiddette grandi democrazie in genere e contro la Francia in ispecie. Contro quest'ultima singolarmente l'ostilità acquista più aspri caratteri di sdegno e di rancore. Si rileggono nei giornali frasi mordenti, e se si ha cura evitare parole troppo grosse e forti anche perchè la censura le sopprimerebbe (molti giornali escono con intere colonne di bianco in luogo di notizie vietate ed articoli mutilati) si moltiplicano i più indispettiti sarcasmi e il risentimento e il corruccio traspirano riga per riga. Sentite qui il Ceske Slovo per esempio, organo dei socialisti nazionali:

«Abbiamo pagato caramente gli errori commessi nella politica interna ed estera. La realtà e la esperienza sono chiare non solo pel nostro governo ma anche per tutti i partiti e per tutta la popolazione. Vorremmo cancellare rapidamente tutto quanto ci ha deluso e vorremmo stabilire buoni rapporti colla Germania seguendo la nuova via segnata da' sacrifici fatti per quella fiducia che nutrimmo nelle alleanze e nei trattati. Non ci facciamo illusioni circa la situazione nella quale ci siamo venuti a trovare nel giuoco dei grandi coi piccoli. Abbiamo dimostrato che la nostra lealtà non è una parola vana e che sappiamo mantenere fede agli impegni assunti. Per questo serbiamo ancora un certo valore agli occhi di coloro che sanno apprezzare questa nostra qualità. Ora noi sappiamo che prima chiedemmo troppo nella convinzione che gli altri avrebbero mantenuto la parola data. Ancora nello scorso mese di giugno un uomo di Stato ci aveva garantito che il suo Paese ci avrebbe aiutato effettivamente, immediatamente, integralmente. Lo avevamo proclamato in faccia a tutto il mondo. Che colpa abbiamo, avendo creduto alla sua parola? Noi non abbiamo ancora cancellato dal nostro vocabolario le parole onore e lealtà. Oggi abbiamo imparato a disprezzare coloro pei quali siamo stati semplici pedine sulla loro scacchiera».

Una faccia tosta

Ma più bello è ciò che è capitato a Jouhaux. Proprio con quello che si chiama uno squisito spirito di opportunità il «compagno» segretario generale dei Sindacati francesi dei lavoratori se ne è venuto in questi giorni a Praga per informarsi de visu della situazione, vedere di riallacciare le relazioni tra il Fronte popolare francese e i partiti cekoslovacchi di sinistra e annunziare ufficialmente che i socialisti francesi avevano deciso di aprire una sottoscrizione per aiutare i cekoslovacchi. Se qua non lo hanno accolto a sputi in faccia è perchè qua a Praga anche i socialisti sono di una buona educazione impeccabile. Tuttavia gli hanno fatto capire che era meglio per lui, pel Fronte popolare e pei compagni francesi che egli prendesse la via del ritorno e possibilmente non si facesse rivedere mai più nè lui nè altri del suo Paese e della sua risma su queste serene rive della Moldava. E i giornali oggi salutano la ripartente barba del compagno Jouhaux con trafiletti di questo tenore:

«Egli è venuto a Praga dopo quanto il fronte popolare francese ha fatto nei riguardi della Cekoslovacchia per informarsi sulla nostra situazione e per offrire aiuti alle nostre sinistre. I socialisti francesi credono che basterebbe una qualche sottoscrizione in favore della Cekoslovacchia per dimostrare la solidarietà internazionale... Egli è stato invitato energicamente a non umiliare più oltre il nostro popolo colle sue sottoscrizioni. Noi protestiamo contro questo organizzare fra operai questue a dieci centesimi. Noi siamo in grado di aiutarci da noi stessi da soli se non ci saranno fatte difficoltà al nostro sviluppo economico, come purtroppo avvenne da parte della Francia per interi venti anni. Per quanto riguarda i tedeschi democratici, Jouhaux è stato pregato di esporre in occidente la situazione nella quale si sono venuti a trovare dopo la conferenza di Monaco. Occorrerà fare urgentemente qualcosa per loro, visto che noi abbiamo già da pensare alla nostra gente. Vedremo ora fino a che punto andranno le simpatie del proletariato di occidente per queste disgraziate vittime della politica degli Stati cosiddetti democratici».

Intanto il partito social-democratico cekoslovacco, con deliberazione che viene oggi resa pubblica, dichiara di uscire dalla seconda Internazionale. Si specifica che «ciò significa che esso intende sottrarre la propria politica a qualsiasi ingerenza straniera». Insieme col partito anche le organizzazioni sindacali social-democratiche hanno votato l'abbandono dell'Internazionale detta di Amsterdam. Risulta che sono già in corso trattative tra queste organizzazioni social-democratiche e quelle dei socialisti nazionali, dei cristiani, degli agrari, dei nazionali per la fusione in unico organismo sindacale in Cekoslovacchia.

Due ministri dimissionari

Oggi si sono dimessi due ministri del Gabinetto Syrovy, il ministro della giustizia e dell'unificazione Vladimiro Fajnor e del ministro senza portafogli Giovanni Parkanyi delegato per gli affari della Russia subcarpatica. L'annunzio delle dimissioni viene dato secco secco senza spiegazioni di sorta. Ma per le dimissioni del primo, cioè del Fajnor le ragioni viene intuitivo di ricercarle nel fatto che egli è notoriamente un pezzo grosso della massoneria, un Trentatre del massimo calibro, e col vento che oggi soffia in Cekoslovacchia se ne vanno all'aria grembiuli, triangoli e cazzuole e insieme tramonta il predominio della setta universale. Quanto alle dimissioni del ministro delegato per la Russia subcarpatica, pare siano determinate da divergenze di vedute coi suoi colleghi del governo autonomo dei ruteni.

Le notizie che giungono da quella regione rispecchiano una situazione piuttosto tesa con numerosi incidenti e conflitti, morti e feriti. Ma, ciò che è peggio, pare che la situazione sia soprattutto minacciosa sui confini ungheresi. Dalle informazioni che attingo a fonte cekoslovacca (e qui, del resto non saprei a quale altra fonte attingerne) si intensificherebbe l'attività di bande armate che sconfinerebbero dall'Ungheria nella Russia subcarpatica con mire terroristiche.

Facciamo la tara come si conviene a tutto questo notiziario che è del resto quanto mai sommario e confuso, ma resta di certo una precaria e pericolosa condizione di cose in questo settore e per cui risulta quanto mai necessario e urgente di addivenire ad un fondamentale regolamento della controversia aperta tra la Cekoslovacchia e l'Ungheria.

Qualunque osservatore imparziale deve concludere che bisogna che i cekoslovacchi recedano dalla intransigenza che ha portato alla rottura delle trattative di Komaron e si affrettino ad una migliore accoglienza delle legittime richieste ungheresi sulla base dell'accordo statuito a Monaco dalle quattro Grandi Potenze. Questo è quanto mai necessario ed urgente per evitare peggiori guai ed ulteriori spargimenti di sangue, forse per evitare qualche cosa di anche molto più grave che non sporadiche schioppettate su una contestata frontiera.

Mario Bassi

Fiduciosa attesa ungherese
I negoziati verranno ripresi a Bratislava?

(DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE)
Budapest, 17 ottobre.

L'orientamento ottimistico della situazione (cioè nel senso di una ripresa di trattative dirette fra Ungheria e Cekoslovacchia dopo la brusca rottura di Komaron) da me prospettatovi sabato sera, sembra maggiormente accreditarsi. Le edizioni speciali dei giornali di Budapest prospettano infatti l'ipotesi di una ripresa a breve scadenza di queste trattative. E si fa persino il nome della città dove il convegno sarebbe ripreso. Non si tratterebbe più di Komaron ma di Bratislava, o, per dirla in ungherese, Poszony, la città che è tanto cara al cuore del popolo magiaro per la sua millenaria risonanza nella storia della Nazione ungherese. Comunque questo nome dovrà essere confermato. Certo la scelta di Poszony avrebbe un significato anche più profondo: varrebbe cioè a segnare non soltanto una notevole resipiscenza del Governo di Praga, ma a testimoniare anche circa un risorgere della sua buona volontà.

Indubbiamente è il nome del Duce ad agire, con alta e benefica suggestione su queste determinazioni. Si comincia ora — riflettendo sul passato — a riconoscere anche a Praga quali fossero la di Lui veggenza e chiaroveggenza nel problema che ha drammaticamente agitato l'Europa nord-orientale, e quanto profitto avrebbero potuto ricavare dai Suoi consigli coloro che in quel periodo fecero i sordi.

Comunque sia, ammesso cioè che la destinazione della città per il futuro convegno non sia stata ancora precisata, è certo che la settimana che sta per iniziarsi s'affaccia sopra un giorno più favorevole e che la ripresa dei contatti diretti fra Ungheria e Cekoslovacchia porta già con sè qualche buon auspicio.

Non bisogna tuttavia dedurre da queste considerazioni ancora ipotetiche una conclusione. L'atmosfera è ancora troppo carica di elementi elettrici per poterne dedurre un completo ritorno alla calma che è favorevole alle sensate discussioni.

Intanto il Governo di Budapest, pur conservando un'attitudine di fiduciosa attesa, non decampa dai provvedimenti presi, specialmente quelli militari quantunque anche nell'applicazione di questi provvedimenti abbia dato la misura del proprio tatto e della propria moderazione.

Le classi richiamate alle armi sono, come vi dicevo ieri sera, cinque di cui due (e precisamente quelle del 1908 e del 1911) dovranno presentarsi entro stanotte.

Conviene tuttavia osservare che anche questi richiami contemplano numerose esenzioni. Sono dispensati infatti dal presentarsi gli impiegati delle Ferrovie, delle Compagnie di navigazione e di autotrasporti; gli impiegati delle Poste e Telegrafi e quelli ai Lavori Pubblici e stradali; i funzionari del Ministero degli Esteri; i funzionari e agenti di polizia, gli impiegati delle tipografie statali, i notai e i magistrati dei Comuni rurali, i pompieri, impiegati ed operai addetti alle industrie di materiale bellico, impiegati di Dogana, impiegati della Banca Nazionale e dell'Officina carte valori, gli specialisti dell'Istituto geologico, i professori di alcune Cliniche e istituti; gli artisti dell'Opera Reale e del Teatro Nazionale, i sacerdoti delle religioni riconosciute dallo Stato, gli inabili di prima, seconda e terza categoria.

La popolazione mantiene intanto un'attitudine calma e di fiduciosa attesa. Nessuna dimostrazione, nessuna manifestazione eccessiva, ma disciplina serena.

Largamente riportate e commentate sono le notizie circa il viaggio del conte Czaky inviato del Ministero degli Esteri ungherese a Roma, nonchè l'udienza concessagli dal Duce, e i colloqui che il conte Czaky ha avuto con il conte Ciano.

L'Italia è oggi — sembra superfluo aggiungerlo — all'ordine del giorno dell'Ungheria.

Curio Mortari.

Soldati ceki che sparano contro una pattuglia ungherese

Budapest, 17 ottobre.

L'*Agenzia Telegrafica Ungherese* comunica che dalla frontiera ceko-ungherese giungono notizie impressionanti sul trattamento che i ceki fanno alle popolazioni di nazionalità magiara.

Gli episodi del regime di terrore contro le popolazioni ungherese e rutena, continua l'agenzia, si moltiplicano ad ogni ora ed il numero dei fuggiaschi che col rischio della vita riparano in territorio ungherese per sfuggire alla brutalità degli oppressori, è in continuo aumento. Forti contingenti di truppe e gendarmi si concentrano alla frontiera dove si verificano frequenti incidenti come quello odierno in cui soldati ceki hanno sparato contro una pattuglia ungherese su territorio magiaro. Aeroplani militari ceki col pretesto di cercare di inseguire i pretesi disertori sorvolano sovente il territorio ungherese. Frequente è il caso di fuggiaschi provenienti dalla Russia subcarpatica che si rivolgono individualmente ai rappresentanti delle grandi Potenze accreditati a Budapest per mettere al corrente delle atrocità commesse dai ceki in nome di un preteso governo ruteno ed invocano il loro intervento per far si che le popolazioni oppresse possano finalmente decidere del loro destino in base al diritto di autodecisione. I profughi invocano altresì in nome della popolazione della Russia subcarpatica che vengano allontanate immediatamente la truppa e la gendarmeria ceke.

La Principessa di Piemonte fotografata nel suo scompartimento in viaggio tra Parigi e Bruxelles.

EBREI ARRESTATI per attività antifascista

Il prof. Colorni di Trieste e l'ex onorevole Philipson di Firenze deferiti con altri al Tribunale Speciale

Roma, 17 ottobre.

Negli ultimi mesi della scorsa estate una sezione dell'O.V.R.A. venne a scoprire alcune cellule antifasciste che operavano in due città dell'Alta Italia. Alla testa di queste cellule era il prof. Eugenio Colorni, fu Alberto, di razza giudaica, residente a Trieste.

Il Colorni, che fu arrestato ed è confesso, manteneva rapporti di natura politica con altri ebrei residenti in Italia e all'estero.

Il Colorni, insieme con un gruppetto di antifascisti, è stato deferito al Tribunale Speciale.

Altri arresti di ebrei sono stati effettuati in questi giorni per attività contraria al Regime: fra essi figura l'ex-onorevole Dino Philipson, di Firenze.

Le operazioni condotte dall'O.V.R.A. documentano come elementi ebraici non abbiano atteso la campagna razziale per svolgere un'attività criminale ai danni del Fascismo. Altri episodi non erano mancati negli anni precedenti; l'atmosfera giudaica è stata sempre pregiudizialmente favorevole a tutte le mène, a tutti i risentimenti antifascisti. La nostra campagna non è stata una improvvisazione, come talvolta si sente ripetere con faciloneria, ma una decisione maturata dopo avere constatato e giudicato.

I pochi nominativi che risultano dal comunicato sono abbastanza significativi: la qualifica di professore del Colorni Eugenio dimostra quanto fosse indispensabile la misura, adottata in maniera rigorosa e assoluta, di espellere totalmente gli insegnanti ebrei dalla scuola italiana. Una delle città indicate è Trieste, dove purtroppo era riuscito ad annidarsi in posizioni elevate per influenza e ricchezza l'elemento giudaico.

In quanto all'ex-onorevole Dino Philipson, caratteristica figura di plutocrate, mondano e arrivista, egli era legato strettamente con gli ambienti finanziari internazionali dominati dai giudei e sembra fosse imparentato anche con la famiglia Rotschild.

La giustizia fascista colpirà inesorabile; il Tribunale Speciale funzionerà con la massima severità contro individui per cui non può intervenire alcuna circostanza attenuante; il pietismo, che è stato sempre fuori posto nella questione ebraica, si risolverebbe, in tal caso, in complicità.

Il Gran Consiglio
La quarta seduta fissata per le 22 di domani sera

ROMA, 17 ottobre.

Domani sera, martedì, alle ore 22, si riunirà a Palazzo Venezia, sotto la presidenza del Duce, il Gran Consiglio.

Viva è l'attesa per questa quarta seduta dell'attuale sessione della massima Assise del Fascismo.

Imminente inaugurazione
del I Congresso del Credito agr.

Roma, 17 ottobre.

Il 1° Congresso internazionale del Credito Agrario, organizzato dalla Federazione internazionale dei tecnici agricoli, si inaugurerà il 18 ottobre, nell'aula magna della R. Università di Napoli. In rappresentanza del Governo presenzierà all'inaugurazione il Sottosegretario di Stato all'Agricoltura S. E. Tassinari.

Le bare entrano nella basilica di Sant'Andrea.

Nel ricordo della vigilia eroica

La traslazione a Vercelli
delle Salme dei Caduti per la Causa

Il Segretario del Partito partecipa al rito guerriero

(DAL NOSTRO INVIATO)
Vercelli, 17 ottobre.

Si dovette ieri scoprire questa città in un mare di nebbia. Eravamo a ridosso delle sue case periferiche e non avvertivamo la sua presenza; radi fantasmi apparivano e scomparivano a tre metri dal radiatore, passanti infreddoliti che la bruma subito riassorbiva affondandoli nella impalpabile gocciolante bambagia. Il miracolo gotico di Sant'Andrea aveva smarrito nel cielo le sue torri aguzze; dal sagrato la facciata stupenda ci appariva come umiliata da così vasta perdita, i rosoni e le bifore candide trapunte come trine, il fastigio delle sottili colonne sotto le architravi robuste dovevano essere indovinate oltre la nebbia stagnante. Solo più tardi apparirà il sole da uno squarcio azzurro di cielo; e saluterà dall'alto con indugiante sorriso le bare dei Caduti che i camerati dell'ora eroica trasportano a braccia nella severa basilica.

L'austero rito

Prima tutta la cerimonia si dovrà svolgere in quella atmosfera quasi irreale che regna sulle città assediate dalla bruma; ma l'ora ci sembrerà ancora più solenne, un senso di religioso mistero aleggerà sulla folla in lagrime, spazierà sul corteo delle bare che procedono verso la gloria del tempio antico, prenderà il cuore di ognuno che ieri ebbe la grande ventura di vivere il commosso evento.

Vercelli ha condotto all'estremo riposo le salme dei Caduti per la Causa con un rito che non dimenticheremo più. Pensate: la città, abbiam detto, assediata dalla nebbia, sommersa nella coltre bigia che pioveva dal cielo come una pioggia; e nella nebbia il procedere lento delle dieci bare sui camion delle spedizioni squadriste, il fioco ansimare dei motori fra il vasto singhiozzo d'una folla senza parola. Lontano e vicino nascoste fanfare ritmano con lunghe pause le note di Giovinezza; il canto sembra una invocazione, una preghiera a Dio. Di minuto in minuto balza in una evidenza agghiacciante di ricordi il cupo boato del tevenò, la bomba della vigilia fascista; poi il rullo affannoso di mille tamburi disseminati a cento a cento sul breve percorso, e il suono grave delle campane, e il martellare delle moschetterie dai recinti della basilica. Dalla folla non sale un grido, non prorompe un evviva; le donne singhiozzano come prese da un dolore vasto come la moltitudine, le lacrime rigano i volti, s'imperlano sulle palpebre luccicanti.

Oltre a questo, più tremendo d'ogni altro suono e rumore, vivo tangibile rievocatore, fra le pause delle campane e dei fucili, delle fanfare e dei petardi, un silenzio immane, il silenzio di un oceano repentinamente ammutolito nella burrasca, il silenzio di un tempio colmo di muti fedeli. Uno spettacolo indimenticabile. Ricordavamo ieri un'altra ora consimile, quella di Santa Croce, che vide altri Morti scendere nella pace d'un altro tempio; e ci parvero l'una e l'altra vive della medesima sostanza spirituale, materiate dello stesso dolore, dello stesso orgoglio, di una eguale fede. E' stato infatti così. Nessuno ieri delle mille e mille persone che si sono schierate in volontaria rassegna d'onore sul cammino delle bare ha saputo contenere una lacrima; o se l'ha contenuta, il cuore l'ha sentita vivere nel più intimo come un bisogno imperioso dell'anima. Quando il Segretario del Partito fece sul pronao della basilica l'appello dei Caduti, e ad ogni nome passava un feretro, e ad ogni nome era una parentesi di vita eroica che ritornava immanente nella realtà, anche nell'occhio di Achille Starace ci parve vedere una commozione che non era possibile nascondere; e ancora, quando lo stesso Segretario del Partito disse, anticipando di pochi istanti il rito severo, che «Il Duce si considera presente alla rassegna guerriera con cui onoriamo la memoria dei camerati caduti per la Causa della Rivoluzione» e subito dopo udimmo dalla sua voce gagliarda il nome di Aldo Milano, il momento fu così alto e pieno che ogni frase ora ci sembra inadeguata a descriverlo.

Nella Basilica

Tutto ieri a Vercelli s'è iniziato e concluso in meno di due ore; eppure a dire del solenne avvenimento occorrerebbero ben altri mezzi che noi non possediamo. Intanto la città, pavesata d'un solo immenso tricolore; poi la folla, la consapevole folla che ha seguito l'ultimo cammino terreno dei suoi Figli morti con indicibile trasporto d'amore. La basilica di Sant'Andrea, il magnifico tempio romanico che fu ed è tanta parte della vita di questa città, con un solo severo ornamento, oltre i tanti dei suoi marmi gloriosi: un drappo nero che scende dal sommo al suolo e, sulla seta, un fascio littorio d'oro. Ma sulla piazza che fronteggia il tempio otto fiaccole gigantesche ardono con alte fiamme. Un fumo denso si libera lento dal fuoco e si unisce a quello che si sprigiona dalla loggia, ove bruciano materie colorate in bianco, in verde, in rosso. Le campane delle due torri hanno rintocchi gravi. Infine il corteo. Ogni squadra rivendica il suo Caduto, i superstiti della lontana vigilia si riprendono le spoglie del Fratello morto per condurlo alla pace di Sant'Andrea.

Dall'ospedale maggiore, ove le bare sono state per due giorni esposte a ricevere il riverente omaggio del popolo, escono i dieci camion. Riappare il «quindicitér», l'autocarro della guerra e della rivoluzione, quello che riportò alle case angosciate i corpi esangui dei camerati caduti nelle imboscate rosse. E' al volante uno squadrista, a lato della cassa sventola il gagliardetto a cui un giorno il giovane di cui ora trasportiamo i poveri resti ha giurato fedeltà. La lenta teoria si avvia così per le vie cosparse di alloro, tra un pioggia di fiori che scende incessante dai balconi, verso il cuore della città. Via Galileo Ferraris, via Cavour, corso Carlo Alberto, viale Garibaldi, piazza Roma. I trombettieri e i tamburini aprono il passo ai labari della Federazione e della associazione tra le famiglie dei Caduti con le loro scorte; poi il sacerdote che regge alto un Crocefisso, quindi le salme gloriose. Le mamme, le sorelle, le spose dei Morti sono subito dietro le casse, tragiche nella immobilità dell'occhio asciutto. Il Segretario del Partito segue il corteo tra il Prefetto e il Federale, nel gruppo esiguo dei generali, dei senatori, dei gerarchi. Son dieci i giovani che la terra vercellese ha donato alla Causa della Rivoluzione: Aldo Milano, Riccardo Celoria, Benedetto Martinotti, Giuseppe Ghisio, Silvio Lombardi, Carlo Revetto, Carlo Fassio, Giuseppe Corradino, Achille Porzio, Lorenzo Fiorio. Il loro nome è ricamato a lettere d'oro sul drappo che copre i feretri. In piazza Roma i camerati delle squadre sollevano dai camion le bare, le portano all'appello del Segretario del Partito sul pronao del tempio. Poi ognuna scenderà nella cripta del tempio. Ecco, ora sono allineate sotto le navate gotiche e l'abate mitrato di Sant'Andrea celebra la Messa. Tra poco il coperchio di porfido scenderà su ognuna di esse e le chiuderà nelle arche marmoree. La medioevale basilica ospiterà per l'eternità così vasta gloria e tanto dolore.

Angelo Appiotti

Le altre visite
del Segretario del Partito

Vercelli, 17 ottobre.

Concluso il rito della traslazione delle gloriose salme dei Caduti fascisti della Provincia nella cripta della basilica di S. Andrea, S. E. il Segretario del Partito, fra vibranti dimostrazioni al Duce e seguito dagli squadristi che gli si erano fatti attorno, è uscito sulla piazza Roma, quindi ha percorso il viale Garibaldi e via Giovane Italia lungo la quale erano schierate le formazioni della G.I.L., i gruppi rionali della città, le massaie rurali, le operaie e lavoranti a domicilio. In piazza Cesare Battisti ha fatto l'ingresso al Dopolavoro provinciale la cui sede è tra le più belle d'Italia. Ha visitato gli uffici e il teatro ed ha ammirato nel salone del primo piano l'affresco esaltante il contributo della Provincia all'ideale della Patria con una felice sintesi delle medaglie d'oro, dei Caduti fascisti, del trionfo del Fascismo sul bolscevismo, del contributo vercellese alla conquista dell'Impero. Compiaciutosi coll'autore prof. Rinone di Vercelli, il Segretario del Partito ha visitato l'Istituto di cultura fascista e il Centro per gli stranieri di informazioni sul Fascismo. Quindi è sceso a visitare gli impianti sportivi del Dopolavoro provinciale. Ha visitato poi nel laboratorio aeronautico del Gruppo di turismo aereo di Vercelli alla scuola Borgogna un velivolo da scuola di nuovo tipo, realizzato da maestranze vercellesi sotto la direzione dell'atlantico Francis Lombardi e dopo una sosta in Prefettura il Ministro ha passato in rassegna in piazza Mazzini tutte le formazioni della G.I.L. che sono quindi marzialmente sfilate al passo romano. In piazza Conte di Torino un manipolo di Balilla ha segnalato con bandierine giallo-rosse un «Evviva il Duce», quindi un manipolo di Balilla moschettieri ha eseguito brillanti esercitazioni col moschetto. Raggiunta la casa della G.I.L., il Segretario del Partito ha consumato un rancio militare.

Dopo il rancio, S. E. Starace ha raggiunto Palazzo Littorio, dove ha reso omaggio al Sacrario dei Caduti fascisti; poscia, con fervide parole dell'on. Garbaccio, presidente dell'Unione provinciale fascista dell'industria, è avvenuta la donazione al Partito della Casa Littoria di Valle Mosso. Al Segretario del Partito sono state offerte due pubblicazioni sui Caduti fascisti e sulle medaglie d'oro vercellesi e un ferro battuto del maestro battitore di spade Gaftoni di Borgosesia. S. E. Starace ha infine visitato gli uffici della sede del G.U.F., la redazione della *Provincia di Vercelli*, lasciando la città fra rinnovate dimostrazioni al Duce. Le salme dei Caduti fascisti sono state esposte tutto il giorno nella basilica di S. Andrea, fatte oggetto della venerazione del popolo.

SOME RIGHTS RESERVED